

welfare



# RASSEGNA STAMPA

Martedì 16 Maggio 2017



cronaca sociale

attualità



## «Ma “Scuole aperte” qui toglie i ragazzi dalla strada»

Buonsangue, dirigente della Casa dei Cristallini: la rete funziona e le famiglie hanno fiducia in noi

**Mariagiovanna Capone**

Da oltre dieci anni “La Casa dei Cristallini” è un faro che illumina i vicoli del rione Sanità. Accompagna per mano i bambini del quartiere con il dopo scuola attraverso una didattica che completa lo studio tradizionale al gioco, alle arti, al confronto. I bambini qui si sentono al sicuro e spesso trovano la forza per riscattarsi da un ambiente che non ha nulla da offrirgli, e molti di quei bambini non sono andati via e oggi insegnano in quegli stessi luoghi. Ad accompagnarli in questo percorso di crescita, consapevolezza e impegno c'è Gina Buonsangue, direttrice della Casa dei Cristallini che si occupa da oltre un decennio di disagio ed educazione infantile.

**Buonsangue è d'accordo con il prefetto Gabrielli?**

«Difficile dare un'interpretazione. Almeno per me che vivo questo territorio quotidianamente».

**Perché difficile?**

«Perché non sono sicura che l'aumento delle stese sia da imputare a una maggiore presenza di tutti coloro che si impegnano sul territorio. Lavoriamo al rione Sanità da oltre dieci anni e non credo che

ora stiamo lavorando meglio rispetto agli esordi. Dal punto di vista dell'impegno e della presenza, i valori sono immutati, quindi mi risulta difficile confrontare questo aumento delle stese col fatto che siamo più bravi rispetto a qualche anno fa».

**Quale potrebbe essere il motivo di questo aumento allora?**

«Non vorrei sembrare qualunquista nel fare dichiarazioni a effetto, ma davvero credo che attualmente nessuno abbia dati, informazioni e conoscenze tali da potersi permettere di interpretare questo fenomeno.

Che ha subito un'impennata da due anni, dalla morte di Genny che lavorò nel nostro dopo scuola. Da allora in poi sentiamo parlare di stese, di paranza dei bambini, di fatti di cui tutti dicono tutto. Onestamente io preferisco non dare una definizione a un qualcosa che tecnicamente ancora non si capisce cos'è».

**Le stese non sono della camorra?**

«Potrebbero non esserlo. Potrebbero essere le bravate di ragazzini senza regole, senza famiglie che li seguono, che potrebbero benissimo essere studenti di uno dei nostri laboratori e che prima o poi intercetteremo. Oppure sì, sono camorristi. Ma la percezione globale è che nulla di particolare sia cambiato. Le stese ci sono da tempo e sono una pratica non solo diffusa alla Sanità, ma in

altre zone della città. Eppure è sempre il rione a finire in prima pagina».

**Ma ci sono...**

«Però andrebbe analizzate meglio prima di offrire interpretazioni opinabili. Per una seria lettura sociale occorrono tempo, più dati, più informazioni. Non possiamo dire se è una moda tra adolescenti scellerati, se è una reazione alle tante associazioni, se sono il risultato di un cambiamento di equilibri camorristici di cui non siamo a conoscenza, oppure una reazione al quartiere che si sta facendo più aperto e i camorristi sentono il pericolo di star perdendo qualcosa, se ce l'hanno con noi oppure con un personaggio criminale del quartiere».

**Tuttavia, «La Casa dei Cristallini» ha tolto tanti ragazzi dalla strada.**

«Questo è vero. Quest'anno abbiamo ben 50 presenze tra adolescenti e bambini. Le famiglie hanno fiducia in noi e nelle altre che insistono nel quartiere. E facciamo rete con le scuole. Un loro progetto molto valido è sicuramente «Scuole aperte». Collaboriamo con Grillo Parlante, il punto Save the Children, Pianoterra, Tra Parentesi stiamo unificando le esperienze, ci confrontiamo e questo serve per migliorare le proposte. Attualmente da noi facciamo laboratori delle carriere del cinema per adolescenti, alimentazione unita all'arte e teatro: presto i bimbi andranno in scena con “Il mago di Oz”».

## Scuole dissestate la Provincia non potrà chiuderle

CASERTA. Non sarà la Provincia a chiudere le scuole. Questa la decisione comunicata ai dirigenti scolastici dal presidente della Provincia di Caserta, Silvio Lavorina, in relazione al provvedimento di stop dovuto alla mancata esecuzione di lavori sulla sicurezza degli edifici, opere per altro non eseguite in quanto l'ente provinciale - in dissesto - non ha più fondi in cassa per la manutenzione. Dunque per ora ci sarà una moratoria per i tre istituti a rischio chiusura, vale a dire il Mattei di Caserta, il Nifo di Sessa Aurunca e la succursale del Cirillo di Aversa mentre resta chiuso l'istituto tecnico Buonarroti dove le lezioni sono state fermate nei giorni scorsi per ordine della Procura. E al momento non è escluso

che i provvedimenti di stop per i plessi considerati a rischio possano essere adottati autonomamente dalla stessa Procura di Santa Maria Capua Vetere che sta indagando sulla questione sicurezza statico-sismica di 92 plessi della provincia di Caserta. Saranno inoltre monitorati altri due istituti superiori di Sessa Aurunca, il «Taddeo» e «Leonardo da Vinci», per i quali erano già stati riscontrati problemi di staticità in seguito ai sopralluoghi effettuati dai carabinieri e dai tecnici della Procura.

L'ufficio inquirente, in questi mesi, ha passato al setaccio buona parte delle scuole superiori casertane, scoprendo ovunque problemi di staticità e mancanza di certificazioni di sicurezza, e nei

prossimi giorni potrebbe tirare le somme e iniziare ad inviare avvisi di garanzia. Ieri, intanto, è stata pubblicata la delibera, approvata dalla giunta De Luca l'11 aprile scorso ma mai resa esecutiva, che assegna un milione di euro alle scuole superiori della Campania con priorità a quelle del Casertano. Ogni scuola potrà richiedere direttamente un finanziamento di 40 mila euro per interventi straordinari.

## L'appello

# Federconsumatori: intervenga la Regione

**NAPOLI** «Non permetteremo che il tracollo dell'attività trapiantologica pediatrica al Monaldi possa essere così banalmente liquidato. Sono morti otto bambini. Solo il nostro intervento ha risvegliato l'attenzione su questi numeri che certamente non erano sfuggiti a chi di dovere, ma non avevano impedito il prosieguo delle attività». Lo dice l'avvocato Carlo Spirito, responsabile dello sportello Sanità di Federconsumatori Campania, che poi aggiunge: «Nanni Costa riveste anche il ruolo di reggente dell'attività trapiantologica regionale, dal nostro punti di vista in evidente conflitto d'interessi. A nostro avviso non avrebbe dovuto nemmeno presiedere l'audit espletato dal ministero chiamato a valutare fatti che investono anche la sua responsabilità». Una dura critica da parte del responsabile dello sportello Sanità di Federconsumatori Campania che aggiunge: «La

decisione di interrompere alcuni interventi è arrivata per gli esiti negativi verificatisi, riscontrando un conflitto relazionale tra i responsabili dei reparti interessati tale da impedire la collaborazione necessaria. A quanto pare i bimbi possono andare via, fuori regione, ma i dirigenti no. E' indispensabile l'intervento della Regione che chiarisca in base a quali atti formali egli abbia operato e il perché della persistente mancanza di un rappresentante e di un regolamento del costituendo DIT ente che ha materialmente preso in carico l'attività trapiantologica in Campania».

**R. Nes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Omofobia e sport, lo studio della Federico II

**I**l calcio è lo sport in cui i gay sono più discriminati, ma solo perché è la disciplina sportiva più diffusa nel nostro Paese. «In realtà, passando dal nuoto al tennis, non abbiamo alcuna notizia di sportivi che fanno coming out. Questo la dice lunga, visto il numero degli omosessuali in Italia», spiega il sociologo Fabio Corbisiero, dell'Osservatorio LGBT – Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Napoli Federico II, che promuove a Napoli, in collaborazione con la cattedra di Sociologia dello Sport, il convegno

“Che genere di sport?”. L'incontro si terrà domani a partire dalle 15 presso la sede del Dipartimento di Scienze Sociali in via Monte della Pietà 1, in occasione della Giornata Mondiale contro l'Omofobia, per aprire un confronto sui temi del genere e dell'orientamento sessuale nello sport, con la partecipazione di ricercatori, testimonianze e un video saluto di Massimiliano Rosolino.

## «Il centro trapianti è stato sospeso per i troppi morti»

**Ettore Mautone**

Lo stop nel centro trapianti pediatrici del Monaldi è stato deciso «perché negli ultimi tre anni si è registrata una mortalità eccessiva», l'accusa arriva dal direttore del Centro nazionale trapianti Nanni Costa.

&gt; A pag. 8

# «Troppi bimbi morti per questo è fermo il centro trapianti»

## Napoli, denuncia choc di Costa sul settore della cardiocirurgia pediatrica del Monaldi

**Ettore Mautone**

«Non si può portare avanti un'attività se non vi sono le condizioni di sicurezza. Negli ultimi tre anni si era registrata una mortalità eccessiva»: è Alessandro Nanni Costa, direttore del Centro nazionale trapianti, a lanciare un duro monito sulla situazione del Monaldi dove i trapianti di cuore pediatrici sono sospesi da circa sei mesi. I riflettori sono stati accesi ieri a Napoli, a Palazzo Reale, in occasione della presentazione di «Partenope Dona», la settimana di eventi dedicati all'informazione e alla sensibilizzazione sul tema della donazione. In prima linea, tra gli altri, l'associazione nazionale donne medico guidata in Campania da Silvana Capasso, partner di «Diamo il meglio di noi», la campagna promossa dal ministero della Salute e dal Dipartimento

interaziendale trapianti nell'ambito delle manifestazioni per la giornata nazionale della donazione del 28 maggio.

Il caso della cardiocirurgia pediatrica resta un nervo scoperto. Nanni Costa ieri non ha fatto sconti sulla situazione che si è creata al Monaldi. «Non si può portare avanti un'attività se non vi sono condizioni di sicurezza. Ora si sta lavorando per ripartire. So che c'è grande attenzione da parte della Regione, del presidente De Luca e della direzione dell'azienda ospedaliera per migliorare standard e procedure. Sul Monaldi è stato messo in atto un approccio di buon senso perché negli ultimi tre anni si era registrata una mortalità eccessiva». Parole forti che hanno provocato la reazione di Dafne Panieri, presidente del comitato

dei genitori, che chiede perché le anomalie organizzative registrate già nel 2014 abbiano portato a una sospensione tardiva. «Io - replica al Mattino Nanni Costa - rispondo senza polemiche. Abbiamo agito con senso di responsabilità. Le difficoltà segnalate nel 2014 portarono infatti a un accordo di sospensione dei trapianti nei bambini più piccoli. Il Monaldi già

faceva pochi interventi, uno o due trapianti all'anno, con un ridotto numero di pazienti in attesa. Poi è cambiato anche il cardiocirurgo che avrebbe dovuto far ripartire la cardiocirurgia pediatrica. Ab-

biamo registrato profonde differenze di vedute sul modello organizzativo da adottare e dunque abbiamo chiesto la sospensione in attesa di un progetto ragionevole. Mi dispiace che nel giorno in cui si registra una donazione ad Acerra (sabato, ndr) e altre a Salerno e Napoli nel momento in cui si va avanti per ripartire con il piede giusto si continui a polemizzare. Un conto è prendere atto delle criticità, un altro è intervenire sul livello complessivo organizzativo».

Il manager del Monaldi Giuseppe Longo spiega che il piano su cui si lavora mira ad attuare procedure organizzate secondo le linee guida internazionali, individuando un team leader dei trapianti in Ciro Maiello (responsabile del centro trapianti per adulti laddove Guido Oppido è il responsabile della cardiocirurgia pe-

diatrica e ha già effettuato 350 interventi). Ci sarà un ambulatorio h24 per gli accessi in emergenza di pazienti già trapiantati (adulti e bambini). Un cardiologo assumerà le funzioni del triage mentre al team leader spetterà organizzare gli eventuali interventi di cura. Un modello, va detto, fortemente criticato dalle associazioni dei pazienti che invece chiedono di potersi riferire direttamente al cardiocirurgo di fiducia. Tuttavia il piano dovrebbe consentire anche di superare le divergenze sul modello organizzativo da adottare, divergenze emerse in sede di verifica da parte del Centro nazionale che ascoltò uno ad uno tutti i 14 cardiocirurghi in servizio al Monaldi. Ora si tratta di ripartire. La Regione fa sapere che entro un mese presenterà il nuovo modello operativo. Intanto domani sul Burc saranno pubblicati i primi due avvisi per il reclutamento di altri due cardiocirurghi (uno per adulti e l'altro pediatrico) e si lavorerà, anche coinvolgendo le associazioni dei pazienti, alla definizione delle fasi pre e post-trapianto.

Di certo c'è che in Campania le do-

nazioni sono complessivamente aumentate del 40 per cento. «Al 30 aprile - ha detto Antonella Guida, dirigente di staff della Regione - si registrano 53 decessi e 31 donatori potenziali (16,1 per milioni di abitanti) in aumento rispetto al 2013 e in leggero calo rispetto agli ultimi due anni con 27 utilizzati. Parallelamente sono diminuite le opposizioni e da una famiglia su due si è passati a una su tre e il Cardarelli è un'eccezione per il fegato e la sua rianimazione è la quarta in Italia come la Federico II per il rene». Intanto sono ancora 700 le persone in attesa di trapianto.

**Il progetto**  
Regione  
e azienda  
preparano  
un piano  
di rilancio:  
pubblicati  
i primi bandi

# Trapianti, lite sul centro del Monaldi

Costa, direttore nazionale: «Troppe morti chiuderlo è stata una scelta di buon senso  
I genitori dei bambini: «Parole sconcertanti»

**NAPOLI** Fermare le attività del centro trapianti del Monaldi è stata una «scelta di buon senso, perché negli ultimi tre anni si è registrata una mortalità eccessiva». Sono state queste poche parole, pronunciate a margine della manifestazione di sensibilizzazione alla donazione degli organi «Partenope donna», a far esplodere una polemica che evidentemente non si era mai del tutto sopita. Andiamo con ordine. A parlare dello stop dei trapianti pediatrici al Monaldi non è stato uno qualunque, bensì il direttore del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa. Ed è stato proprio lui a dare un giudizio chiaro su quanto avvenuto in questi ultimi tempi in Campania. «Non si può portare avanti un'attività – ha aggiunto – se non ci sono le condizioni di sicurezza che vanno ristabilite, attività per cui so che c'è grande attenzione da parte della Regione, del presidente De Luca e della direzione del Mo-

naldi». Costa ha poi concluso che «è necessario che vengano fatte delle scelte relative alla riorganizzazione, perché il modello precedente non ha prodotto risultati». Tanto è bastato a scatenare la reazione del comitato genitori bimbi trapiantati. Dafne Palmieri, presidente, ha definito le parole del professor Costa «sconcertanti». Addirittura, secondo la presidente del comitato, «una dichiarazione di colpevolezza». Di qui l'attacco diretto al professor Costa. «Lui stesso – dice – ha dichiarato che la situazione gli appariva anomala dal punto di vista organizzativo a fine 2014, quando già denunciavamo una palese azione di smantellamento. Dunque ha peccato egli stesso di irresponsabilità nel corso del suo mandato, attendendo due anni ed intervenendo solo a seguito della pressione ricevuta dalle lettere di Federconsumatori». Ma veramente il Cnt non è intervenuto in tempo? Alessan-

dro Nanni Costa risponde punto su punto, senza mai entrare in polemica con il comitato genitori bimbi trapiantati. «Già nel 2014 – dice – abbiamo fatto una prima segnalazione arrivando alla sospensione degli interventi per i pazienti sotto i due anni. In presenza di una casistica molto limitata, di questioni organizzative complesse e addirittura del cambio del cardiocirurgo sono servite ragionevoli certezze, arrivate poi sulla base di un audit». Nanni Costa sottolinea anche che l'attività del Centro non è stata sospesa, mettendo in chiaro che nessun paziente operato è stato lasciato solo. «Su attività tanto importanti, salvavita – conclude – non si possono prendere decisioni che non siano più che ponderate. E una volta acclarato, e non da un tecnico in solitudine bensì da un audit, che esiste un problema, è un dovere morale intervenire». Ora ciò che chiedono dal comitato genitori

bimbi trapiantati è l'istituzione del tavolo tecnico promesso, «alla luce di quella che appare una palese volontà di depauperare il reparto e l'attività brillantemente svolta negli anni precedenti il 2014 per attuare una riorganizzazione funzionale non si sa a cosa». Dal comitato fanno sapere di non volere la ripresa delle attività a qualsiasi costo, chiedono invece che venga istituito il tavolo tecnico. «Una promessa - dicono - mai mantenuta».

**Raffaele Nespoli**

È stata una scelta di buon senso per l'alta mortalità

**A. Costa**



# Nuovo Daspo al fioraio difeso dal sindaco

## Legge Minniti: fermato due volte in 48 ore Provvedimento anche a un parcheggiatore

**Paolo Barbuto**

Sul finire della settimana scorsa i vigili eseguirono il primo provvedimento collegato alla legge Minniti: consegnarono un «predaspo» a un fioraio e si scatenò la polemica.

Quel provvedimento, fase iniziale di un percorso che può concludersi con il definitivo allontanamento da parte del questore (se l'abusivo viene ripescato nelle successive 48 ore nello stesso luogo) scatenò un putiferio.

I centri sociali si lanciarono in una vivace protesta, sostenuti dalla consigliera comunale Eleonora de Majo (DemA) che chiese al sindaco di vietare ai vigili altri interventi analoghi. Lo stesso sindaco scese in campo annunciando che avrebbe regolarizzato personalmente quel fioraio per consentirgli di operare liberamente sul territorio.

Nelle stesse ore del grande caos, però, gli agenti della polizia municipale pescarono nuovamente quel fioraio nello stesso posto. Così furono costretti a rinnovargli la sanzione e, nel rispetto della legge, a presentare la sua documen-

tazione al questore che emette, materialmente, il Daspo nei confronti degli abusivi. Quelle carte sono state presentate ieri in Questura, adesso partirà una breve procedura burocratica che si concluderà con il decreto di allontanamento «definitivo» dai luoghi per il fioraio.

Documentazione identica è stata presentata anche per il caso di un parcheggiatore abusivo, sorpreso per due giorni consecutivi ad operare davanti alla stazione ferroviaria di Mergellina. Anche per il parcheggiatore la procedura sarà identica e si concluderà con il provvedimento di allontanamento dal luogo.

Si tratta dei primi provvedimenti del genere a Napoli e hanno una particolare valenza perché proprio da questa città è partita una vivace contestazione alla Legge Minniti che, secondo Luigi De Magistris, vuol trasformare i sindaci in sceriffi. Proprio per dare un segnale preciso, De Magistris, all'indomani dell'esplosione

delle polemiche per il primo intervento, pensò di bloccare sul nascere la vicenda promettendo un permesso ufficiale al fioraio abusivo che aveva già avuto il «predaspo». De Magistris spiegò che quel provvedimento adottato dai vigili gli sembrava un «nonsenso», ma proprio mentre il sindaco rilasciava quelle dichiarazioni, la polizia municipale stava eseguendo nuovi controlli e sanzionando per la seconda volta lo stesso uomo. Così, adesso, si manifesterà un'altra paradossale situazione: il fioraio avrà il permesso ufficiale per occupare un'area nella quale, per decreto del questore e nel rispetto di una legge dello Stato, non potrà avvi-

cinarsi. Un grande caos in salsa napoletana.

Nessuna manifestazione di sostegno, e nemmeno proposte di regolarizzazione, invece, per il parcheggio abusivo che pure è stato pescato due volte in due giorni a violare la legge.

Alle spalle di questa singolare vicenda ce n'è un'altra, decisamente più ampia e complessa. Riguarda le modalità di applicazione della legge Minniti che coinvolgono in prima persona gli amministratori locali. Abbiamo già spiegato che il

primo cittadino di Napoli s'è detto fin dal primo momento contrario a questa norma fin da quando era ancora un semplice decreto. Nel frattempo, però, il decreto è diventato legge, la legge prevede che il sindaco firmi ordinanze spe-

cifiche per allargare alle zone sensibili della città i divieti ai venditori e agli abusivi in genere, prefetto e questore aspettano che i documenti vengano presentati; ma da palazzo San Giacomo non arriva nulla.

Al termine dell'ultimo comitato per l'ordine pubblico proprio il questore

De Iesu spiegò che sul tema c'era piena unità di vedute e chiarì che «le ordinanze sul tema della legge Minniti vanno realizzate con metodo per evitare ricorsi. Quindi è giusto che il sindaco si prenda il suo tempo». Quel tempo, però, passa inesorabile e, proprio nel mezzo della polemica per la prima attuazione della legge da parte dei vigili, De Magistris spiegò che le ordinanze sono alle viste e che saranno «rivoluzionarie e creative»: insom-

ma, ci sarà qualcosa e sarà roba inconsueta.

Adesso, però, c'è da sistemare prima la vicenda del fioraio che ha ottenuto la regolarizzazione dal sindaco ma avrà il Daspo dal questore. Anche qui occorrerà molta creatività per risolvere la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Mezzocannone video e accuse dei centri sociali contro l'Arma

A PAGINA 11

APPELLO DEI COLLETTIVI PER LA MOBILITAZIONE DI OGGI. LA CONSIGLIERA COMUNALE DI DEMA, DE MAJO: "ATTACCO INGIUSTIFICATO"

# Mezzocannone: video, accuse e corteo contro i carabinieri

**I**l video che riporta i fatti c'è, resta l'interpretazione. Una festa nel centro "Mezzocannone Occupato". Un filmato di quanto avvenuto. Carabinieri da una parte, attivisti dall'altra. Ma sono questi ultimi a lanciare sul web quel video, in sovrapposizione la loro spiegazione. E annunciano: tutti i martedì, a partire da oggi alle ore 18, mobilitazione nel centro storico, nella via teatro delle violenze dei carabinieri. Pesanti accuse ai militari: «La musica alta è stato il pretesto per sfondare la porta dello spazio nel tentativo di entrare e fermare, portare in caserma e denunciare uno dei ragazzi presenti perché stava riprendendo l'accaduto». E ancora: «Nel video si vede bene lo sfondamento della porta d'ingresso a colpi di manganello da parte dei carabinieri, il lancio di oggetti ad opera degli stessi, la violenza sugli attivisti rimasti fuori con il fermo di un attivista e il pestaggio in quattro contro uno di un altro attivista». Il video. Che comincia con l'arrivo dei carabinieri chiamati dai residenti nella notte di sabato perché non riescono a

dormire per la musica troppo alta che arriva dal centro occupato. Si avvicinano al cancello chiuso del centro, volano bottiglie. Per la verità dall'interno verso la strada, verso i militari. Che reagiscono prendendo a manganellate il cancello rompendo le parti in vetro. Gli attivisti non aprono, i carabinieri vogliono entrare per identificarli. Arrivano i rinforzi, gli attivisti restano chiusi dentro e sul momento è impossibile identificarli, in strada si ritrovano faccia a faccia carabinieri e altri ragazzi dei centri sociali. Finisce a spintoni, urla contro le divise, queste ultime cercano di bloccare due giovani che si ribellano. Uno dei due prende una manganellata nella schiena, mentre sui carabinieri vola un secchio della spazzatura. L'Arma: dovevano essere identificati gli attivisti all'interno dei locali, ci hanno chiuso la porta in faccia e insultato. D'altra parte sfondare l'ingresso significherebbe un assalto ingiustificato per una festa con musica ad alto volume, potrebbe avere conseguenze imprevedibili. Così la cosa finisce lì, con due denunciati

per rifiuto di indicare le proprie generalità e oltraggio a pubblico ufficiale, due carabinieri feriti dal lancio di bottiglie. Per gli attivisti di "Mezzocannone Occupato" sono stati «novanta minuti di follia con il tentativo di irruzione di decine e decine di carabinieri. Non abbiamo intenzione di archiviare l'accaduto — scrivono — come l'ennesimo abuso di una banda in divisa fuori controllo». Sul caso interviene anche la consigliera comunale di Dema, Eleonora De Majo: «L'attacco ingiustificato che ha subito Mezzocannone Occupato — dice — ci impone di mobilitarci tutti per difendere un'esperienza che da anni è un riferimento delle produzioni culturali indipendenti cittadine. Domani (oggi, ndr) sarò in piazza per ribadire che la nostra libertà è più forte di ogni tentativo di intimidazione». E invece Luigi Rispoli, presidente di Volontari\*Napoli: «Parlare di abusi in divisa significa riportarci indietro di anni e usare un linguaggio sovversivo che abbiamo conosciuto negli anni di piombo».

*(irene de arcangetis)*

## Criminalità Trovati giubbotti antiproiettile e un borsone con armi nella strada di Totò

# Il capo della polizia: «Alla Sanità noi ci siamo La società civile invece dovrebbe fare di più»

Ieri a Napoli il capo della polizia Franco Gabrielli ha provato a spiegare le motivazioni che hanno portato alla recrudescenza degli agguati nel centro di Napoli: «Le stese - ha detto - sono la risposta alla positiva azione di repressione nei confronti della criminalità organizzata messa in atto dalle forze dell'ordine. Queste sparatorie sono la dimostrazione di tutto ciò; sono figlie di una efficace azione repressiva che ha disarticolato le organizzazioni più strutturate, ma ha dato sfogo a quella delinquenza, quel bullismo che poi diventa criminalità sulla

quale noi facciamo la nostra parte. Ma la parte più straordinaria dovrebbero farla altre agenzie, altri contesti, a partire anche dalla società civile».

a pagina 5 **Postiglione**

## Gabrielli: gli agenti fanno il loro dovere

# Al rione Sanità manca la società civile

Il capo della polizia polemico: le stese sono figlie della repressione che da sola non può bastare  
De Luca annuncia: «Subito le videocamere». In serata trovate armi nascoste nella strada di Totò

**NAPOLI** È la terza «stesa» in sei giorni. Dal nove maggio ad oggi il rione Sanità ha tremato. Le estorsioni e lo spaccio di sostanze stupefacenti sono al centro della faida scoppiata tra i quattro gruppi criminali che si contendono il territorio e proprio come in una guerra, ogni vicolo vale «oro».

Così sabato notte in piazza San Vincenzo un gruppo di sei

uomini in sella a tre scooter di grossa cilindrata ha fatto fuoco con due pistole calibro 7,65, colpendo tre auto in sosta: dieci proiettili il cui suono ha rimbombato fin nei Vergini scuotendo il cuore di madri e padri terrorizzati per i loro figli che nel fine settimana si intrattengono fino a tarda notte nelle uniche due piazze del rione e che possono diventare bersagli degli agguati.

Fu così per il 17enne Genny Cesarano, colpito per errore da un proiettile vagante nel settembre del 2015 e sabato notte, nella stessa tragica piazza, proprio davanti alla chiesa, si è consumata

un'altra prova di forza. Ormai si è di fronte a un'emergenza. Da una parte un quartiere e centinaia di giovani che tentano il riscatto attraverso la cultura e il turismo, dall'altra i clan che hanno paura che così il controllo del territorio gli sfugga di mano.

Ieri a Napoli il capo della polizia Franco Gabrielli, in città per celebrare le Fiamme Oro alla caserma Bixio, ha provato a spiegare le motivazioni che hanno portato alla recrudescenza degli agguati nel centro di Napoli: un allarme che provoca tensioni quasi ogni notte. Oltre che alla Sanità infatti, i pericoli sono dietro l'angolo anche ai Quartieri Spagnoli dove proprio sabato notte c'è stata una sparatoria tra il corso Vittorio Emanuele e via Tarsia; e a Forcella, nei vicoli dove perse la vita un'altra vittima innocente, Annalisa Durante.

«Le stese - spiega il capo della polizia - sono la risposta alla positiva azione di repressione nei confronti della criminalità organizzata messa in atto dalle forze dell'ordine. Queste sparatorie sono la dimostrazione di tutto ciò; sono figlie di una efficace azione repressiva che ha disarticolato le organizzazioni più strutturate, ma ha dato sfogo a

quella delinquenza, quel bullismo che poi diventa criminalità sulla quale noi facciamo la nostra parte. Ma la parte più straordinaria dovrebbero farla altre agenzie, altri contesti, a partire anche dalla società civile».

Non basta dunque la repressione, né gli arresti, che paradossalmente creano ancora più vuoti di potere dove si inseriscono ragazzi sempre più giovani e ambiziosi. Ciò che potrebbe fare la differenza e colmare quei buchi neri dove proliferano camorra e criminalità, è la società civile.

«Su determinati settori - prosegue Gabrielli - della società, più che l'aspetto repressivo che, ovviamente ha una sua importanza, perché quando la malattia diventa acuta serve anche la chirurgia, c'è bisogno di ben altro». Scuole, ritrovi culturali, progetti e lavoro. La mancanza di tutto ciò, secondo Gabrielli, ha portato tra Forcella e la Sanità alla nascita delle cosiddette «paranze dei bambini», gruppi di killer giovanissimi, quasi sempre minorenni che hanno preso il posto dei loro genitori finiti in carcere o morti, impugnando la pistola. «Paradossalmente questi giovani sono anche figli di

un'azione repressiva che doveva essere fatta, ma si è lasciata terra fertile a un mondo che, evidentemente, non è stato adeguatamente coltivato e predisposto alla legalità. È la prova provata che queste battaglie non possono essere combattute solo dalle forze dell'ordine e solo sul piano repressivo». Ieri Gabrielli ha anche partecipato ad un comitato per l'Ordine pubblico e la sicurezza istituito proprio sull'emergenza al rione Sanità, dove sono in lotta i Vastarella-Tolomelli contro i Sequino-Savarese. Il rione è diviso a metà: la parte «alta» da quella «bassa». Intanto il presidente della regione Vincenzo De Luca fa sapere via Facebook che all'ennesima «e gravissima provocazione criminale», si risponderà con il via ai lavori «già per la prossima settimana al nuovo sistema di videosorveglianza nel rione Sanità». Una manna dal cielo se si pensa che i tre accessi da dove passano i killer e «scoperti» dal Corriere del Mezzogiorno, sono ancora privi di telecamere e controlli. Che furono già promessi quando fu ucciso Genny Cesarano, oltre un anno fa.

In serata, in un appartamento disabitato, in vicolo Santa Ma-

ria Antesaecula, dove nacque Totò, trovato dalla polizia un borsone. All'interno tre giubbetti antiproiettile, un revolver Smith Wesson modello P. 38, con matricola abrasa, nel cui tamburo c'erano 3 proiettili calibro 38 special marca Cbc, 2 guancette per pistola e, avvolti in un fazzoletto di carta, 4 proiettili calibro 9 x 21, oltre a un Winchester.

**Fabio Postiglione**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Le stese dopo la fine dei clan la repressione da sola non basta»

Il capo della Polizia, Gabrielli: scenda in campo la società civile

**Giuseppe Crimaldi**

«Le "stese" sono un fenomeno criminale che non può non preoccuparci. Noi facciamo la nostra parte, ma quella più straordinaria dovrebbero farla altre agenzie, altri contesti: a partire anche dalla società civile». Il capo della Polizia Franco Gabrielli è a Napoli, al fianco del prefetto Carmela Pagano e del questore Antonio De Iesu, per presiedere un convegno su sport e legalità alla caserma «Bixio» e sa bene che solo poche ore prima del suo arrivo in città - precisamente la notte di domenica scorsa - il Rione Sanità è ripiombato nell'inferno di una paura che sembrava rimossa, dimenticata. L'ennesimo raid messo a segno dai pistoleri di una camorra che non sopporta la pressione delle forze dell'ordine ha fatto scattare una nuova spia di allarme. Tornano le «stese», e torna la paura nei vicoli del centro storico.

«Le stese - analizza il prefetto Gabrielli - sono figlie di una efficace azione repressiva che ha disarticolato le organizzazioni più strutturate ma ha dato sfogo a quella delinquenza, quel bullismo che poi diventa criminalità. Il cammino è lungo, ma la guerra si vince con il contributo di tutti: per questo le forze dell'ordine non vanno lasciate sole». Non usa giri di parole né metafore, Gabrielli; e auspica quel coinvolgimento della società civile che - al di là di seppur significative (ma pur sempre sporadiche) prese di posizione - spesso e volentieri è rimasta ad assistere in silenzio, qui a Napoli.

Questione di «contesti», cos' li definisce. Ma quanto preoccupa quest'ultimo episodio che segna un punto di rottura rispetto a un pe-

riodo in cui polizia e carabinieri sono riusciti a mettere in un angolo i clan della Sanità? «L'ultimo raid non ci lascia sorpresi - risponde - Lo ripeto: paradossalmente, e sottolineo paradossalmente, gli autori di queste azioni sono anche figli dell'azione repressiva. Ciò detto aggiungo che noi risponderemo rendendo ancora più forte, massiva e massiccia la nostra presenza alla Sanità. Tuttavia voglio ancora una volta dirlo chiaramente: non lasciate solo a noi forze dell'ordine l'onere di portare avanti questa battaglia, perché da sola la repressione non basta».

«Proprio quando si parla di giovani - insiste il capo della Polizia - il tema culturale ha una sua evidenza manifesta. I protagonisti delle "stese" sono anche figli di un'azione repressiva che doveva essere fatta; il guaio è che si è lasciata terra fertile a un mondo che evidentemente non è stato adeguatamente coltivato e predisposto alla legalità. È la prova provata che queste battaglie non possono essere combattute solo dalle forze dell'ordine e solo sul piano repressivo. Noi ci saremo, ma la guerra si vince con il concorso di tutti: non lasciate a noi soltanto l'onere principale di affrontare questo problema». La guerra alla camorra la si vince, dunque, solo con il concorso di tutte le forze sane della società.

Lo chiama il «male oscuro»: «Il male oscuro del nostro Paese - prosegue Gabrielli - resta la distanza tra la gente e le sue istituzioni, che perdono sempre più credibilità e sono percepite come distanti. Siamo una nazione in cui ancora si immagina che la scorta sia uno status symbol, e un mio personale cruccio è quello di rendere tutto più normale

anche da questo punto di vista. Se ognuno di noi, a partire da me, viaggia senza scorta quando è libero dalle sue attività, credo sia un bel segnale per tutti». Al convegno «Lo sport in divisa» c'è infatti anche Tina Montinaro, moglie del capo della scorta di Giovanni Falcone a Capaci, che nei giorni scorsi è giunta a Napoli con la teca della Fiat Croma ridotta a un cumulo di lamiere nell'attentato. «Ringrazio la signora Montinaro - dice il capo della Polizia - per la sua battaglia non solo personale. In quella macchina che porta in giro per l'Italia che a stento si riconosce essere una macchina, non c'era una scorta ma tre persone, tre colleghi che a volte un po' per fretta ricordiamo come scorta».

C'è spazio anche per una domanda sul prossimo G7 di Taormina. «Garantiremo lo svolgimento del vertice e garantiremo anche alle persone di manifestare, laddove questo si traduca in una manifestazione pacifica. Reprimeremo tutti quelli che penseranno che la violenza sia l'unico strumento per manifestare il proprio dissenso. Il dissenso è una delle ricchezze della democrazia, è giusto che chi non concorda su posizioni o su pensieri possa manifestare il proprio pensiero; ma il confine per noi resta sempre la violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Rione Sanità si ribella, manifestazione contro la criminalità

**NAPOLI.** Una mobilitazione contro la violenza nel quartiere Sanità e soprattutto contro le stese, "Rimmanimmo Allerta!" è stata organizzata dalla Municipalità venerdì pomeriggio, a partire dalle ore 18. «Sabato scorso il nostro territorio è stato vittima dell'ennesima manifestazione di violenza criminale. Ancora una volta, nella notte, sono risuonati gli spari dell'ennesima stesa, a Piazza Sanità. La stessa piazza dove, poco più di un anno fa, moriva Genny Cesarano, vittima innocente che ha pagato con la vita il semplice fatto di essersi attardato in giro con degli amici - si legge

sulla pagina Facebook dell'evento - Stavolta per fortuna non ci sono vittime, ma questo non rende l'episodio meno grave. C'è qualcuno, nel nostro quartiere, che evidentemente è infastidito dalla grande ondata di partecipazione, dal grande desiderio di riscatto e dignità che sta caratterizzando il Rione Sanità. C'è qualcuno che pensa di dover ribadire con le armi che il quartiere apparterebbe non ai cittadini, ma agli interessi criminali che lo minacciano». L'appello riporta poi alla rassegnazione all'interno della quale le camorre attecchiscono. «Ma noi pensiamo che una parte della popolazione è più forte

dei pochi che, di notte, con vigliaccheria, portano avanti il proprio disegno di sistematico saccheggio delle risorse del territorio - sottolineano - Alla Sanità ci sono le risorse umane per far ripartire un movimento di riscatto e giustizia sociale: la nostra comunità deve scendere in piazza e dimostrare, una volta di più, il coraggio delle proprie idee, il coraggio della propria libertà». Intanto il presidente della Regione Vincenzo De Luca annuncia che proprio alla Sanità ripartono i lavori per la videosorveglianza.

## LO STATO CHE MANCA SI CHIAMA POLITICA

**Vittorio Del Tufo**

**H**a ragione il capo della polizia Gabrielli quando afferma che l'azione repressiva dello Stato ha disarticolato i clan più strutturati dando sfogo «a quella delinquenza, quel bullismo, che poi diventa criminalità». Negli ultimi anni, alla Sanità come in altri quartieri, una generazione di giovani bulli è cresciuta nel mito criminale (e nel brodo di coltura) dei padri e dei nonni camorristi. In carcere (o morti ammazzati) questi ultimi, per strada si dimenano e sgomitano le giovani e le giovanissime leve; bande di ragazzini, aspiranti boss, che infestano il centro storico con le loro «stese» e le loro scorribande armate. È vero, la camorra dei muschilli che girano

armati di notte, camorra di nuova generazione, liquida e pervasiva, scarsamente penetrata dal fenomeno del pentitismo, è anche figlia delle azioni di contrasto - gli interventi repressivi di forze dell'ordine e magistratura - che hanno in molti casi disarticolato il «sistema» contribuendo a ridisegnare la geografia criminale in città.

Parlando a margine di un convegno sullo sport alla caserma Nino Bixio di Napoli, il capo della polizia Gabrielli ha anche sostenuto che sul fenomeno delle stese, ma più in generale sulla frammentazione del potere criminale, meno strutturata rispetto al passato ma non per questo meno invasiva e pericolosa, «noi facciamo la nostra parte, ma la parte più straordinaria dovrebbero farla

altre agenzie, altri contesti, a partire anche dalla società civile».

A chi sono dirette le parole di Gabrielli? Non certo, crediamo, agli operatori laici e religiosi che proprio alla Sanità sono protagonisti da anni di una straordinaria stagione di riscatto. Se c'è qualcuno a cui proprio non si può chiedere di fare di più questo è, tanto per fare alcuni esempi, padre Antonio Loffredo, parroco di Santa Maria della Salute, il «Don Rega» dell'ultimo romanzo (postumo) di Ermanno Rea, motore della Fondazione San Gennaro e instancabile «motivatore» dei tantissimi giovani borderline del rione; o Ernesto Albanese, fondatore de «L'Altra Napoli», onlus che sostiene i progetti di recupero dei minori a rischio,

già mille ragazzi strappati alla strada e alle sirene dei clan; o lo straordinario collettivo di Sanitansamble, che coinvolge (e sostiene) oltre ottanta bambini e ragazzi dai 6 ai 22 anni, ragazzi che stanno utilizzando la musica per cambiare la loro vita, ma senza uscire dalla Sanità, senza tradire le loro origini; o Mario Gelardi con il suo nuovo Teatro Sanità, e tanti altri.

**> Segue a pag. 31**



# Lo Stato che manca si chiama politica

**Vittorio Del Tufo**

**I**nsomma, il paradosso - colto benissimo da Isaia Sales nell'editoriale pubblicato ieri sul Mattino - è che proprio nel quartiere dove è rimasto ucciso, durante una stesa, il diciassettenne Genny Cesara-  
no, e dove domenica notte sono stati esplosi altri colpi di pistola per il controllo del territorio, «si sta sperimentando uno dei tentativi più significativi in Italia di recupero dei minori provenienti da famiglie disagiate attraverso la musica e la cultura».

Se è vero, come ha osservato Sales, che la cultura da sola non basta a fermare i clan, e nemmeno i piccoli aspiranti boss ansiosi forse di replicare, a modo loro, le gesta della vecchia camorra, quella dei loro padri e dei loro nonni, è altrettanto vero, come ha riconosciuto il capo della polizia, che neanche l'azione repressiva da sola può bastare di fronte a una micro-criminalità sempre più orizzontale, liqui-

da, invasiva e anarcoide. È indubbio che si debba fare di più, ma a chi tocca fare di più: allo Stato o alla società civile? E se diserzione c'è stata, può essere imputata unicamente alla società civile? Quest'ultima, è vero, si è ritratta dalla politica e si guarda bene, il più delle volte, dallo scendere in campo; salvo poi impegnarsi in attività di solidarietà e di volontariato sociale che altrove si sognerebbero. Ma la società civile non è un mantra al quale attribuire un potere salvifico e taumaturgico.

D'altra parte, è indubbio che la sicurezza dei cittadini non possa essere solo un affare di poliziotti e di magistrati. Ha invece a che fare con la presenza quotidiana e virtuosa dello Stato, soprattutto nei quartieri della faide e delle stese. Ma lo Stato non è - non dovrebbe essere - solo l'avamposto degli uomini in divisa, ai quali affidare una risposta esclusivamente repressiva. Lo Stato è anche la buona politica, e in troppe zone della città lo Stato conti-

nua a essere assente. Se l'obiettivo è quello di tranciare il welfare criminale, e renderlo meno attrattivo agli occhi dei giovani criminali e aspiranti criminali, occorre che lo Stato, nei suoi livelli centrali e periferici e nelle sue articolazioni amministrative, faccia la sua parte. A cominciare da un'azione di risanamento del territorio e di riqualificazione urbanistica dei quartieri sventrati dal degrado. Insomma: politiche del lavoro, decoro delle strade, luoghi di aggregazione culturale, nuo-

ve occasioni per le periferie, funzionamento dei servizi pubblici, diffusione della cultura della legalità a tutti i livelli. Una bonifica a tutto campo: proprio ciò che a Napoli continua a mancare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA CAMORRA NON SIBATTE CON GLI ALIBI

di **Marco Demarco**

e stese sono  
figlie di una  
efficace  
azione  
repressiva

che ha disarticolato le organizzazioni più strutturate ma ha dato sfogo a quella delinquenza, quel bullismo, che poi diventa criminalità». A commento dei fatti della Sanità, ieri il capo della polizia, il prefetto Franco Gabrielli, ha detto questo ed altro. Ma già questo potrebbe bastare. A cosa? A giustificare una certa inquietudine da parte nostra. Stiamo

parlando di camorra, infatti, e tanto per cominciare l'uso del termine «stese» induce a intravedere un oggettivo cedimento, sebbene solo lessicale, al nemico. Sono «loro» che le chiamano così. Per noi sono sparatorie a scopo intimidatorio. O qualcosa del genere. Vada, allora, che la parola sia passata nell'uso giornalistico. Ma perché nobilitarla fino a introdurla nel linguaggio di un alto servitore dello Stato? C'è poi, nella dichiarazione di Gabrielli, quel riferimento al bullismo che fa pensare come minimo a una malcelata sottovalutazione del problema. Per non parlare, e non abbiamo finito, dell'invito a leggere le

sparatorie di camorra come una prova dell'efficacia dell'azione repressiva. Dovremmo dunque rallegrarci del loro susseguirsi? Ma a parte questo, il capo della Polizia ha detto anche che nel contrastare il fenomeno criminale «da parte più straordinaria dovrebbero farla altre agenzie, altri contesti, a partire dalla società civile». Ci risiamo, dunque, col sociologismo-prezzemolo buono per tutte le minestre.

continua a pagina 5

## La camorra


Quante volte lo abbiamo assaporato a Napoli? Sta di fatto, però, che se c'è un quartiere di Napoli dove la società civile sta facendo di tutto per non restare a guardare, questo è proprio il quartiere Sanità. Il quartiere, cioè, di don Antonio Loffredo e delle Onlus come «L'Altra Napoli» di Ernesto Albanese. Il quartiere dove i bambini fanno da guida ai turisti nelle catacombe recuperate e dove cento ragazzi hanno dato vita a un'orchestra nota in tutto il mondo. Il quartiere del festival di Sky Arte e delle innumerevoli manifestazioni in ricordo di Totò. I fatti della Sanità, come ha sostenuto ieri Isaia Sales su *Il Mattino*, confermano allora proprio l'opposto della tesi di Gabrielli. E cioè che «contro i boss la cultura non basta». È dunque di que-

sto che dovrebbero parlare gli addetti ai lavori. Di come organizzare meglio la repressione. Di come dare la caccia ai camorristi. Di come disarticolare davvero le loro organizzazioni. Sul punto c'è, del resto, qualcosa che non torna. Se è vero che in Sicilia i risultati dell'antimafia costituiscono un dato acquisito («Sono 25 anni che non partecipo più a un funerale di Stato!», ha scritto nel suo blog Giuseppe Ayala) e se perfino in Calabria c'è chi — anche alla luce delle recenti operazioni con decine e decine di arresti — non nasconde un certo ottimismo su un esito positivo della battaglia contro la 'ndrangheta, come è possibile che quello della camorra resti un problema aperto? In realtà, in proposito si dice che la camorra sia ormai nelle mani del-

le «paranze dei bambini». E lo si dice, con un certo piglio, a dimostrazione del fatto che anche qui i capi storici sono ormai tutti in galera. Ma attenzione! Se è stato così facile sostituire i capi che contavano, addirittura con minorenni, delle due l'una: o la professionalità criminale di questi boss era ben poca cosa, e quindi non si capisce come la camorra abbia potuto dettare legge per decenni, o non è affatto vero che stando in carcere questi capi non sono più in grado di governare i loro traffici illeciti. Di conseguenza, in un caso o nell'altro lo Stato non può cavarsela con un po' di sociologismo a buon mercato. Deve dire e fare di più. E quando parliamo di Stato parliamo anche di Comune e Regione. **De Magistris** e De Luca, per quanto diversi, ritengono

entrambi che migliorando l'efficienza economica (o col turismo, o con gli incentivi alle aziende) si possa ignorare l'emergenza camorra. Ma così non è. Sempre che l'efficienza economica ci sia davvero, infatti, la camorra ha bisogno comunque di politiche specifiche. Alla Sanità si è taglieggiati nonostan-

te i turisti. Nella periferia Est, nonostante l'insediamento Apple.

 @mdemarco55